

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)  
—————

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 2000  
—————

**Presidenza del presidente CAPONI**

## I N D I C E

**Audizione dei rappresentanti della CISPEL e della FEDERGASACQUA**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 13	* LOLLI . . . . .	Pag. 6, 7, 8 e <i>passim</i>
CARPI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	7, 11, 14	VENTO . . . . .	3, 10, 11
DE CAROLIS ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	9		
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) . . . . .	10		
* SELLA di MONTELUCE ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	8, 11		
TRAVAGLIA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	12		

**Audizione dei rappresentanti di GASIT**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 13, 19	FABIANI . . . . .	Pag. 17
CARPI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	15, 17, 18	* IANNUZZELLI . . . . .	17, 19
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) . . . . .	18	* USBERTI . . . . .	13, 15, 17 e <i>passim</i>
* SELLA di MONTELUCE ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	18		
PONTONE (AN) . . . . .	19		

**Audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL e CISAL**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 19, 24	* BELLI . . . . .	Pag. 22
CARPI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	7, 11, 14 e <i>passim</i>	CIOCE . . . . .	23
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-l'Ulivo</i> ) . . . . .	22	DE ROSA . . . . .	23
		* MATTEUCCI . . . . .	20
		PIZZI . . . . .	23
		NOTARGIOVANNI . . . . .	23

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Fulvio Vento presidente della CISPEL, accompagnato dalla dottoressa Patrizia Bracci, il dottor Andrea Lolli presidente della FEDERGASACQUA, accompagnato dai dottori Franco Perasso, Nerio Negrini, Fabio Santini, Patrizia Olivieri, Pietro Musolesi, Michele Campanale, Giancarlo Giachetti e Domenico Pilolli. Il signor Davide Usberti, presidente della GASIT, accompagnato dal dottor Marco Brenda e dall'ingegner Giandomenico Fabiani (presidente ITALCOGIM) e dall'ingegner Iannuzzelli presidente della CAMUZZI S.p.A.). Il signor Renato Matteucci e il dottor Alessandro Notargiovanni responsabili di settore della CGIL, il dottor Eros Pizzi della CISL, i dottori Alfredo Belli, Romano Bellissima e Pino Briano della UIL, il dottor Remo Cioce, direttore centrale della UGL e il dottor Giovanni De Rosa, segretario generale vicario della CI-SAL, accompagnato dal dottor Domenico Ruisi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### **Audizione dei rappresentanti della Cispel e della Federgasacqua**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas, cui oggi diamo avvio procedendo alle prime audizioni, che dovrà portarci a rendere il parere sul decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas.

Onorevoli colleghi, vi faccio presente che, su sollecitazione di alcuni colleghi, ho richiesto, a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La prima audizione in programma è quella della Cispel e della Federgasacqua, qui presenti innanzi tutto con i rispettivi presidenti, il dottor Vento ed il dottor Lolli, accompagnati da numerosi collaboratori, che ringrazio per la disponibilità di questa presenza.

Cedo quindi la parola al dottor Vento ed al dottor Lolli, invitandoli a formulare le loro valutazioni sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 98/30 relativa alla liberalizzazione del mercato del gas.

VENTO. Innanzi tutto ringrazio tutti voi per l'occasione che ci offrite di commentare la proposta in questione e di esprimere qualche nostra os-

servazione. Faremo un commento a due voci, io ed il presidente di Feder-gasacqua Lolli: la mia sarà una valutazione di ordine generale, mentre un'analisi più dettagliata sarà svolta dal presidente Lolli.

Per parte mia, vorrei prima di tutto sottolineare molto rapidamente due o tre aspetti. Il primo abbiamo già avuto modo di esprimerlo, e lo confermiamo oggi: è una valutazione sostanzialmente positiva sul provvedimento di liberalizzazione del settore del gas. Riteniamo che questo provvedimento sia in linea con altri provvedimenti, sia con quello che ha riguardato il settore dell'energia elettrica, sia con quello che è ancora oggetto di discussione nei due rami del Parlamento, il disegno di legge n. 4014 sulla disciplina dei servizi pubblici locali. Detto ciò, e quindi valutando positivamente l'architettura complessiva del provvedimento, le uniche notazioni su cui volevo richiamare la vostra attenzione sono le seguenti.

La prima può apparire forse superflua, però permettetemi di esprimerla: occorre la massima attenzione alla coerenza tra i vari provvedimenti. È cioè necessario che in particolar modo il provvedimento sul gas sia armonizzato con il disegno di legge n. 4014 e che si dia quindi la possibilità di fare una valutazione globale sia per il settore in sé, ma anche per il fatto che molte imprese, non solo le nostre, hanno già il carattere di azienda *multiutility* e quindi devono muoversi entro un orizzonte normativo estremamente chiaro. Un paio di esempi possono aiutarmi a spiegare meglio questo punto di vista. Noi riteniamo che debba essere data una sistemazione positiva e definitiva ad alcuni problemi. Un problema è sicuramente costituito dall'esigenza che la liberalizzazione si accompagni ad interventi in sede legislativa, nella misura in cui è possibile, e in sede politica, di Esecutivo e di orientamenti espressi dal Parlamento, che valorizzino un progetto di politica industriale nel nostro Paese. Come voi sapete, noi veniamo da uno *status* di aziende municipalizzate che avevano come missione quella di erogare i servizi ai propri cittadini – se posso dirlo – a prescindere dal rendiconto economico dell'azienda; il *trend* nel quale noi siamo iscritti invece ci porta a definirci come imprese che operano in un mercato dei servizi, che devono quindi produrre una valorizzazione delle imprese e utili per i nostri azionisti, siano essi pubblici, siano essi privati. Per cui l'esigenza che, così come avviene in altri paesi che pure sono impegnati in un processo di liberalizzazione, anche il nostro Paese abbia un progetto di politica industriale noi la riteniamo fondamentale. Naturalmente, essendo oggi ospiti di questa Commissione, ci sentiamo di enfatizzare questo punto per una vostra diretta competenza.

Un secondo spunto che volevo offrirvi è la nostra insistenza sulla ricerca di soluzioni idonee a incentivare processi di aggregazione e fusione, tema che noi abbiamo già sollevato riferendoci al disegno di legge n. 4014, utilizzando uno *slogan* facilmente comprensibile. Abbiamo detto che il nostro è un Paese che ha una dimensione *micro*, è eccessivamente polverizzato il settore dei servizi pubblici, siamo tutti un po' nani; questo in un libero mercato europeo ci rende più facilmente vulnerabili rispetto ad altri concorrenti. Quindi una prima possibile indicazione di politica in-

dustriale, che può avere riscontro già in sede legislativa, è quella appunto di agevolare con opportuni strumenti processi di aggregazione e fusione. Su questo aspetto specifico il presidente Lolli farà una puntualizzazione rispetto alle oscillazioni di opinioni in corso in questo periodo.

Il penultimo aspetto che volevo proporvi riguarda l'esigenza che, anche per quanto riguarda l'universo delle nostre imprese, il Parlamento e l'Esecutivo pongano la necessaria attenzione ad un giusto compromesso tra processo di liberalizzazione e rischi di svalorizzazione delle aziende, anche a tutela degli interessi degli enti locali. Mi riferisco al fatto che, come vi è noto, in tutti i processi di liberalizzazione del settore elettrico, con particolare attenzione all'Enel, e del settore del gas, con particolare attenzione al gruppo Eni, è stato posto esplicitamente il problema di una terapia che faccia sì che il malato (ex monopolista) sopravviva, anzi possa avere forti prospettive di sviluppo. Se questo ordine di idee è valido per i grandi gruppi di interesse nazionale, ci sia consentito dire che ciò deve valere forse a maggior ragione anche per le aziende degli enti locali. È questo un tema che poi riguarderà gli *stranded cost*, come riguarda le misure in ordine alla societizzazione. A questo proposito faccio presente che noi non siamo contrari a processi di societizzazione, però vogliamo far sì che si abbia una visione di insieme di questo problema. Al contrario, il combinato disposto di vari provvedimenti settoriali e del disegno di legge n. 4014 rischia di produrre nel nostro Paese un effetto indesiderato.

Invece che una aggregazione, dunque una razionalizzazione, costi più contenuti e quindi, in ultima analisi, vantaggi per gli utenti, si rischia, se il processo non è ben governato, una iperclonazione: società che detengono la proprietà, società che gestiscono la distribuzione dei servizi, altre che vendono i servizi, separazione contabile in alcuni casi, in altri societaria, per cui sarebbe grottesco se alla fine di questo processo dovessimo avere più soggetti e quindi costi *extra* rispetto a quelli originali.

L'ultimo punto che mi preme sottolineare è che l'armonizzazione tra il disegno di legge n. 4014 e il decreto legislativo sul mercato del gas deve risolvere in modo conclusivo il problema dell'*extra moenia* già nel periodo transitorio. Al nostro sistema di impresa, una volta trasformato, deve essere consentito ciò che il codice prevede per qualsiasi impresa di diritto privato: si accetta la concorrenza in casa nostra, ma non può essere inibita la possibilità di fare concorrenza in casa altrui, altrimenti il libero mercato non si realizza.

Concludo richiamandomi alla questione della politica industriale: se l'obiettivo è quello di creare un effettivo libero mercato allora, a regime, dovrà consolidarsi attraverso una pluralità di operatori effettivamente in grado di competere tra loro. Puntare sul campione mondiale o nazionale, contrapposto ad altri di diversi paesi, ci sembra una visione riduttiva di un'ottica di mercato che deve poter contare su una platea sufficientemente agguerrita di operatori che possano effettivamente concorrere liberamente.

*LOLLI.* Le aziende associate a Federgasacqua distribuiscono circa il 40-42 per cento del gas nel nostro Paese. Abbiamo predisposto una breve nota che richiama le dimensioni della nostra associazione e delle nostre aziende, che consegneremo alla Commissione. Sono presenti i rappresentanti delle aziende di Milano, Brescia, Reggio Emilia, Genova e Bologna, che sono le più significative, coi quali abbiamo analizzato il testo del decreto legislativo e abbiamo predisposto un documento in cui si precisano la nostra posizione e le nostre proposte di correzione, o richieste di chiarimento su alcuni punti dell'articolato. Il documento è in fase di completamento, sarà pronto entro la settimana, provvederemo ad inviarlo in modo tale che quanto oggi riassumiamo sia meglio chiarito in un testo scritto che possa rimanere come consultazione della nostra posizione.

Il giudizio sullo schema di decreto legislativo, come è già stato sottolineato dal presidente Vento, è sostanzialmente positivo: da tempo si sentiva la necessità di riorganizzare il settore del gas, che è stato uno dei più importanti della nostra politica energetica: ha garantito, infatti, che non ci fossero buchi energetici nel momento in cui i vecchi piani energetici non venivano attuati; ha determinato, inoltre, una buona infrastrutturazione del settore, ma, a nostro avviso, l'assetto attuale è ormai maturo; c'è bisogno di regolare le nuove scommesse che sono di fronte alla politica energetica del Paese, anche rispetto alle attività di coloro che intendono muoversi sul mercato dell'energia. Il testo è una buona base di confronto, il momento è maturo e le aziende sono pronte per la competizione che si apre, in modo tale da premiare quelle che sapranno avanzare le migliori proposte e dimostrare di saper fornire la migliore qualità del servizio ai costi più congrui.

Occorre richiamare alcuni elementi decisivi che devono essere sempre considerati se si vuole raggiungere questo obiettivo, cioè il massimo di qualità del servizio al prezzo più giusto. In primo luogo ci preme sottolineare il fatto che debbono esserci regole chiare per il mercato; quest'ultimo, infatti, non lo si crea con un semplice decreto legislativo, ha bisogno di quattro elementi che consideriamo decisivi. Innanzi tutto, le regole del gioco, in modo che si chiarisca quali sono gli elementi oggettivi su cui si sviluppa la competizione, gli elementi minimi per far sì che queste regole permettano ai diversi concorrenti di manifestare la loro capacità di competizione, anche con proposte migliorative (su alcuni punti dell'articolato avanza delle proposte per introdurre questo concetto). Il secondo elemento è che i competitori siano qualificati e posti tutti nelle stesse sostanziali condizioni di competizione, senza alcuna rendita di posizione e senza alcun pregiudizio se non l'attenzione a quale sia l'offerta effettivamente migliore da premiare. Il terzo elemento è che per premiare l'offerta migliore occorrono dei giudici consapevoli che sappiano quali siano le regole, gli elementi premianti e quelli distintivi: in proposito consideriamo che il prezzo sia un elemento da premiare, ma che il solo parametro economico non sia sufficiente: ci sono altre considerazioni che si debbono accompagnare a questo parametro, soprattutto nel caso di un servizio così delicato in cui, se ci sono interruzioni nella continuità di for-

nitura, si determina non solo un danno economico, ma anche rischi molto pesanti dal punto di vista di possibile disastro.

CARPI. Oltre al prezzo a cosa si riferisce?

LOLLI. Oltre al prezzo, alla qualità del servizio, ma poi preciseremo questo dato entrando nel merito dei singoli articoli.

L'ultimo elemento è quello della struttura dei controlli. Troppo spesso avviene che ci sia una gara in cui vince una offerta buona, ma poi quello che effettivamente viene fornito non corrisponde a quanto si è promesso o garantito di fornire nel momento in cui si è concorso o quando si è stati scelti come vincitori. Nel nostro Paese il sistema dei controlli è debole nel merito: siamo all'inizio e l'esordio è anche positivo nell'impostazione di alcuni elementi di struttura, procedura e soggetti di controllo, ma occorre sapere che questa regolazione deve essere operativa contemporaneamente all'apertura del mercato, altrimenti si creano vuoti pericolosi.

Noi sosteniamo questi quattro elementi perché abbiamo accettato senza alcuna riserva la tesi della liberalizzazione, l'obiettivo e il metodo della competizione. Sottolineo con piacere che proprio ieri con il presidente della Gasit abbiamo firmato un documento congiunto; quindi rispetto ai vecchi scenari che tendevano a contrapporre gli interessi delle aziende pubbliche a quelli delle aziende private è avvenuta una modificazione; non ci sono interessi contrapposti, ma alcuni presupposti, fra cui che vinca il migliore, dovranno concretizzarsi e non essere soltanto obiettivi astratti. Questi sono gli elementi che vogliamo vengano recepiti dal decreto legislativo affinché la liberalizzazione sia effettiva.

Il secondo punto su cui è necessario intervenire, sia in relazione al decreto legislativo sia con riferimento al disegno di legge n. 4014, concerne le iniziative che possono portare al superamento della frammentazione degli operatori del settore. Occorre fare molta attenzione però, perché se non è vero che «piccolo è bello», non è altrettanto vero che «grande è bello». È necessario verificare, per ogni tipo di servizio e in base alle finalità date, quali sono le condizioni dimensionali ottimali, o almeno sufficienti. Pertanto credo ci si debba confrontare senza pregiudizi con la situazione reale dei servizi e dei soggetti che li forniscono. In generale, però, ci sentiamo di affermare che le dimensioni degli operatori attuali sono insufficienti. Si pone quindi la necessità di attivare degli strumenti che facilitino le aggregazioni, le sollecitino e in qualche modo le favoriscano rispetto a soggetti ancora frammentati. In questa fase riteniamo che gli strumenti da utilizzare non debbano essere coercitivi, bensì attivi e positivi. Infatti, se è vero che il mercato non si crea per effetto di un decreto, è anche vero che con un decreto non si crea l'assetto industriale di un Paese e pertanto sono altri gli strumenti da attivare.

Altra questione che ci preme sottolineare è che la liberalizzazione avvenga con criteri di omogeneità ai diversi livelli d'intervento. In sostanza, vorremmo evitare che la liberalizzazione si concentri soltanto su qualche

segmento della filiera, in quanto vorremmo che l'intera filiera della produzione e della distribuzione fosse liberalizzata. Sappiamo che esistono patrimoni nazionali da tutelare e valorizzare, ma riteniamo che anche i patrimoni locali vadano tutelati e valorizzati, naturalmente sempre nell'ambito del processo di riorganizzazione industriale dell'intero settore.

Occorre poi considerare che alcuni elementi, apparentemente molto specifici, in realtà possono facilitare un processo di riorganizzazione di per sé molto pesante. Il primo di questi elementi è la consapevolezza che le separazioni societarie delle diverse fasi dell'attività sono sicuramente funzionali alla trasparenza del mercato. Tuttavia occorre evitare che diventino una complicazione, creando costi aggiuntivi e inutili frammentazioni di responsabilità, soprattutto in relazione alla necessità che non si creino dei vuoti di responsabilità. Inoltre, l'intervento sulle separazioni societarie di distribuzione e di vendita deve avvenire gradualmente, attraverso un processo guidato di ristrutturazione industriale. Quando parlo di gradualità non mi riferisco a tempi lunghi, ma congrui alla realizzazione di nuovi assetti industriali. Del resto, si tratta di separare le diverse attività di centinaia di aziende che, se anche si dovessero ricomporre, non saranno più le attuali 800 aziende.

È un compito impegnativo e non abbiamo la bacchetta magica. Tutti noi conosciamo i problemi concernenti le fusioni e i processi di riorganizzazione industriale: non lavoriamo solo sul pubblico, ma anche sul privato. Pertanto, anche se il numero si ridurrà parecchio, i processi di riorganizzazione industriale da attivare saranno sempre centinaia. Da questo punto di vista, inoltre, è necessario muoversi sapendo che quest'intervento è già previsto nel disegno di legge n. 4014. Queste separazioni societarie potrebbero essere opportune anche in altri servizi. Occorre fare in modo, laddove è possibile attuare delle sinergie, che non vi sia una pleora di aziende che svolgono attività dello stesso tipo in settori diversi. È inutile creare società separate di proprietà di reti di aziende pluriservizio; probabilmente sarebbe meglio dar vita a società proprietarie delle reti e a società di vendita dei servizi separate, ma entrambe pluriservizio. Tutto ciò appare necessario se si vogliono razionalizzare i costi, realizzare economie di scala e facilitare la vita dell'utente.

Infatti, oltre che alla creazione del mercato e al riassetto industriale, credo sia necessario porre attenzione alle conseguenze alle quali andrà incontro l'utente nel momento in cui dovrà confrontarsi con numerosi soggetti, indipendentemente dalle loro dimensioni e dalla loro area di servizio.

SELLA di MONTELUCE. Che cosa intende per società pluriservizio?

LOLLI. Mi riferisco alla tendenza, europea e mondiale, ad avere delle aziende che forniscono acqua, gas ed elettricità tanto alla persona, quanto all'immobile e alle diverse attività economiche. Questa è ormai la tendenza mondiale. Occorre poi vedere le composizioni, tese alla diversifica-



zione sia per esigenze d'impresa che per garantire all'utente una serie di risultati positivi.

Prima di concludere tratterò brevemente due ultimi aspetti. Innanzi tutto la clausola sociale. Riteniamo importante, nel momento in cui si apre la competizione, che vi sia un contratto unico di settore come elemento di parificazione delle condizioni di partenza. È chiaro, poi, che ognuno nell'ambito della propria azienda sarà libero di utilizzare le politiche di valorizzazione delle risorse umane che ritiene più opportune. È necessario però che il contratto nazionale di settore sia unico e che solo ad esso si possa far riferimento.

L'altro aspetto riguarda gli *stranded cost*. Il processo di passaggio dal monopolio al mercato individua degli *stranded cost* per tutte le fasi dell'attività, non soltanto per quelle di importazione e di trasporto, ma anche per quelle di distribuzione. Infatti, gli investimenti realizzati dagli operatori delle diverse fasi del settore erano rivolti ai tempi e alle condizioni del mercato. Sono stati realizzati investimenti consistenti a fronte di tempi di rientro diversi da quelli ipotizzati dal decreto legislativo. Vi chiedo scusa se mi sono dilungato troppo, ma stiamo parlando di una questione che ridisegna completamente un intero settore; parliamo di migliaia di miliardi di proprietà dei comuni e d'investitori privati.

Altri elementi da considerare sono i tempi degli affidamenti e del transitorio. Si tratta di elementi decisivi che si ripercuotono immediatamente sui valori patrimoniali delle aziende. Chiediamo che questo tema, che è stato tenuto in considerazione per le grandi imprese nazionali, venga tenuto presente anche per le imprese locali, e ciò indipendentemente dalla forma proprietaria. Non comprendiamo infatti quale distinzione possa esserci tra una proprietà privata che ha realizzato quella proprietà con un affidamento diretto e un'azienda pubblica, o già quotata in Borsa (sia essa in fase di quotazione che di privatizzazione), che intenda valorizzare il suo patrimonio. È la stessa logica seguita a livello nazionale nel nostro Paese, come in Europa e nel resto del mondo.

PRESIDENTE. Invito i senatori che intendono porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

DE CAROLIS. Signor Presidente, avendo degli interlocutori così ben preparati su una materia di cui dovremmo occuparci e che sta suscitando un grande interesse presso l'opinione pubblica, ci consentirà di fare qualche considerazione. Se non interverranno novità sostanziali, nel 2003 l'Eni perderà la sua posizione di potenziale monopolista in un settore così importante come quello del gas in un Paese in cui molte volte parlare di privatizzazione ha suscitato un certo allarmismo. Se non sbaglio, l'Eni per quanto riguarda il gas attualmente detiene l'88 per cento della produzione nazionale, il 90 per cento delle importazioni, il 99 per cento dello stoccaggio, il 96 per cento della rete primaria e il 27 per cento della distribuzione urbana. Vorrei quindi porre ai nostri ospiti una domanda. Sembra che la rete distributiva rimanga di proprietà della Snam, ma che la sua gestione

verrà separata. Io considero questa una scelta non solo discutibile, ma estremamente sbagliata, perché la stessa direttiva comunitaria europea sul gas suggerisce, anzi incoraggia, una certa libertà di organizzazione da parte delle imprese interessate. Vi chiedo perciò il vostro parere su questo.

*LOLLI.* Noi non siamo contrari alla separazione societaria. Credo che per l'Eni, soprattutto per la fase di importazione e di trasporto, sia una necessità se si vogliono rendere effettivamente percorribili le reti di trasporto nazionale. Per quello che riguarda le nostre aziende, non è che noi siamo contrari di principio a separazioni societarie tra gestione della rete e gestione dell'utenza; abbiamo soltanto sollevato problemi di complessità nella traduzione pratica della misura. Ci pare però che il principio sia un principio corretto, valido certamente per le grandi reti di trasporto, da attuare con gradualità per quello che riguarda le reti di distribuzione finale.

*DE LUCA Athos.* Secondo voi, se questa liberalizzazione verrà fatta con le caratteristiche che voi avete qui esposto (quindi i controlli, la qualità, eccetera), guardando in prospettiva nei confronti dell'utente, quali saranno i vantaggi, oltre al possibile vantaggio di un minore prezzo grazie al regime di concorrenza? Quali saranno le ricadute rispetto alla sicurezza, all'efficienza, all'aumento di questo tipo di consumo del gas, quindi anche in rapporto ad un riscontro sul piano ambientale, della qualità dei servizi che si possono offrire?

*VENTO.* Vorrei fare una piccola integrazione al punto precedente sulla separazione fra proprietà e gestione relativamente ai criteri di indennizzo, problema che ovviamente riguarda noi, riguarda i privati; non vorremmo, per essere franco, che ci fossero due pesi e due misure. Peraltro, alcune delle nostre aziende sono quotate in Borsa, per cui eliminiamo l'immagine dell'esproprio – che pure è stata evocata oggi – e parliamo di equi criteri di indennizzo, oppure (c'è un precedente relativo alla legge Bersani sull'energia, come sa bene il senatore Carpi) si faccia riferimento a valori di mercato.

Per quanto riguarda il quesito posto dal senatore De Luca, molto dipende dal grado di accoglimento di alcune delle proposte di cui parlerà il documento che il dottor Lolli vi invierà. Se la liberalizzazione fosse basata e imperniata unicamente sul criterio del massimo ribasso, io ho francamente dei dubbi sull'utilità finale per il cliente; se la liberalizzazione invece assume come criterio principe di mercato il rapporto tra qualità, e quindi anche impatto ambientale, ed economicità della prestazione, allora saranno i migliori a prevalere e non quelli che offrono servizi sottocosto per eliminare i concorrenti. Quindi, è importante ciò che scriviamo nella legge e ciò che verrà scritto nei regolamenti e nei bandi di gara. Coloro che indiranno le gare si attrezzino.

Oggi indubbiamente esiste una situazione che è figlia del passato, cioè vivevamo in regime di monopoli pubblici nazionali o locali. Questo, tutto sommato, però garantiva circa l'affidabilità del servizio e i necessari investimenti. In un regime di liberalizzazione colui che indice una gara deve avere degli strumenti di monitoraggio e di controllo ben superiori, perché quando entreranno in campo competitori mossi, ovviamente, da un'ottica di profitto, il problema della asimmetria tra il regolatore e il gestore si porrà.

CARPI. Lei vuol dire, ad esempio, che se viene a vendere qui un algerino, questo può creare qualche difficoltà?

VENTO. Detta così può sembrare un po' razzista, però, insomma...

CARPI. Non è razzista. Ponevo questo problema perchè il gas ce lo vendono e sono stati invitati a venire in Italia.

VENTO. Per amore di polemica preferisco usare l'esempio dei francesi, che sono maestri nell'essere monopolisti in casa propria e liberisti in casa altrui.

CARPI. Chiedo scusa, non vorrei aver ingenerato un equivoco. I francesi non c'entrano niente perchè non ci venderanno mai del gas; ci vendono soltanto l'energia prodotta con il nucleare. Il problema lo introducevo perchè credo che sarà un motivo dominante di queste audizioni e poi delle decisioni che dovremo prendere. Qui sembra che ci sia il problema di liberalizzare il mercato delle susine: tutto molto tranquillo, vediamo di venderle buone. No, dobbiamo vendere il gas, che è una risorsa che noi produciamo in maniera sempre più irrisoria rispetto al fabbisogno presente e imprevedibile. Basti pensare a quello che abbiamo inventato per l'energia elettrica; quindi il metano continuerà ad aumentare. Noi lo importiamo e lo importiamo da paesi difficili, lo importiamo con metodologie di trasporto molto rigide, che non sono variabili. Quindi esiste un problema-paese: alle susine si può rinunciare, si può passare alle ciliegie, ma è un po' più difficile rinunciare al metano, bisogna prenderlo per forza. Le chiedo perciò se il problema che lei poneva era anche un problema complessivo di sicurezza del Paese e di garanzie per le strategie del Paese. Infatti, il giorno in cui chi importa il gas non è, ad esempio, un signore legato al Paese, un signore legato alle amministrazioni locali, ma è un signore che, per così dire, agisce su grandi mercati internazionali, può salutare e andarsene, creando qualche problema di vuoto.

VENTO. Siamo assolutamente d'accordo.

SELLA di MONTELUCE. Ad alcune domande che volevo porre è già stata data risposta. Mi limiterò allora ad alcuni quesiti sul sistema di mercato. Il presidente Lolli ha parlato di quattro elementi: in proposito

vorrei un chiarimento su come debbono essere scelti i giudici che dovranno valutare il prezzo e altro. Chiedo inoltre un approfondimento sui criteri di qualità che, a mio avviso, sono importanti, e sulla relativa struttura di controllo, cioè su chi deve controllare la corrispondenza tra offerta di servizio e quanto viene poi effettivamente fornito.

Come è stato sottolineato, c'è la possibilità che si debba lottare contro accordi internazionali di cartello, così come nel settore petrolifero. Vorrei allora sapere chi dovrà incaricarsi, in un paese debole come l'Italia, di lottare contro i cartelli internazionali.

*LOLLI.* Per quanto riguarda i criteri, e così quando si definiscono le tariffe, nel considerare gli elementi di scelta della proposta migliore, oltre a quelli richiamati al punto 5 dell'articolo 14 (che sono il rispetto degli *standard* minimi di qualità, quantità e ambientali, le migliori condizioni economiche di prestazione di servizi, nonché i piani di investimento per lo sviluppo e il potenziamento delle reti), deve farsi riferimento anche al livello della qualità del servizio fornito, agli elementi di sicurezza e di garanzia nella continuità del servizio, intendendo la sicurezza come valore aggiunto al prodotto distribuito, e anche alle proposte innovative relative alla tecnologia e alla gestione. Se consideriamo solo lo sviluppo e il potenziamento delle reti e degli impianti parliamo di impiantistica ed interventi fisici, mentre, sia per la qualità del servizio che per il riconoscimento della tariffa e per la scelta della proposta migliore, è necessario conoscere quali altre innovazioni si aggiungono. Non vorrei arrivare – anzi lo vorrei – al disegno di legge francese, secondo il quale occorre riconoscere e premiare la qualità, la ricerca e l'innovazione finalizzata al miglioramento del servizio e all'affermazione delle industrie nazionali, ma vorrei che gli elementi sostanziali, cioè il riconoscimento dell'innovazione, dei miglioramenti gestionali, e non soltanto gli elementi di rete e di impianti, fossero quelli distintivi nella gara e nella valutazione del prezzo perchè sono quelli che danno garanzia.

Per quanto riguarda i giudici, vanno preparati a svolgere quei compiti. Ci sono delle considerazioni da fare nell'affidare questi servizi, che devono essere pluridisciplinari perchè devono fare riferimento a queste caratteristiche di mercato e di giudizio. Non voglio offendere nessuno, ma non sono numerosissime le sedi in cui si sta ragionando, lavorando e formando in questo senso. Lo stesso vale per i controlli, per i quali abbiamo l'Autorità che è il nucleo significativo.

*TRAVAGLIA.* A proposito della clausola sociale, il dottor Lolli ha parlato dell'auspicabilità di un contratto unico. Vorrei qualche chiarimento in proposito perchè mi sembra che lo scenario che ci si presenta è quello di un frazionamento di funzioni a livello nazionale. Mi chiedo se questo contratto unico si riferisce all'insieme o a una serie di segmenti e in che modo potrebbe configurarsi come una novità rispetto alla situazione attuale.

*LOLLI.* È certamente vero per la distribuzione e per la vendita perchè sono segmenti decisivi; soprattutto vale per la distribuzione, che è considerata un servizio pubblico e alla quale vengono quindi riconosciute caratteristiche particolari. Ovviamente non penso ad un contratto pubblico, ma ad un contratto unico di settore, così come già introdotto dalle considerazioni del disegno di legge n. 4014, confermate anche in questo decreto legislativo, in modo tale che siano soltanto le distinzioni di capacità di valorizzazione delle risorse umane all'interno dell'azienda a fare le differenze, non gli elementi di riferimento contrattuali nazionali, che non hanno alcun senso.

*PRESIDENTE.* Avverto che eventuali lacune di questa audizione potranno essere colmate dalla documentazione che verrà inviata entro pochi giorni e sarà a disposizione dei colleghi.

Ringrazio i rappresentanti della Cispel e della Federgasacqua per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione dei rappresentanti della Gasit**

*PRESIDENTE.* Passiamo ora all'audizione dei rappresentanti della Gasit che, nel ringraziare per essere qui intervenuti, invito a formulare le loro valutazioni sull'argomento in discussione.

*USBERTI.* Signor Presidente, poichè la nostra audizione segue quella di Federgasacqua saranno riproposte sostanzialmente le medesime tematiche dal punto di vista delle società concessionarie private, in un'ottica – questo è il primo elemento qualificante – finalmente non contrappositiva tra pubblico e privato, ma di individuazione di linee guida comuni. Il nuovo mercato, infatti, è fondamentalmente un mercato per le aziende, prescindendo, finalmente, dalla natura proprietaria o dalle prerogative di essere pubblico o privato. Nel momento in cui, per esempio, l'attività di vendita è libera, il fatto che il cliente stipuli il contratto per avere il gas a casa sua con una azienda pubblica oppure con una privata non penso che sia oggetto di particolare interesse: interesserà che il servizio sia efficiente, che il costo sia contenuto, che l'assistenza sia efficace, eccetera. Quindi, in definitiva, penso che le audizioni di oggi – e abbiamo lavorato molto in tal senso – possano permettervi di individuare le linee guida comuni sia alle aziende municipalizzate che a quelle private nell'ambito della distribuzione urbana del gas.

Tutti voi certamente conoscete la Snam, l'Eni e, nell'ambito del settore privato, l'Edison, secondo operatore nazionale; Gasit rappresenta, oltre alle attività di distribuzione dell'Eni, ossia l'Italgas, il mondo delle società concessionarie private. Oggi sono presenti i presidenti di due grandi aziende nazionali, l'ingegner Iannuzzelli per la Camuzzi S.p.A. e il dottor Fabiani per la Italcogim S.p.A.. Si tratta di operatori che non hanno nulla da invidiare, sul mercato nazionale e internazionale, a campioni di nazio-

nalità estera nella distribuzione del gas metano. Camuzzi S.p.A. è il primo distributore in Argentina, mentre Italcogim S.p.A. è un'azienda che sta puntando sullo sviluppo in Croazia. Questi soggetti imprenditoriali sono, escludendo l'Italgas, rispettivamente primo e secondo operatore in Italia nella distribuzione del gas. Faccio questa presentazione non certo per logiche pubblicitarie – tali aziende sono capaci di affrontare autonomamente le campagne pubblicitarie – ma per sottolineare che già esiste un mondo imprenditoriale privato nella distribuzione del gas. E questo mondo si compone in parte di operatori forse ancora troppo piccoli rispetto ad un mercato moderno, che devono quindi essere accompagnati in un processo di aggregazione e di sviluppo, ma in parte anche di operatori dimensionalmente già preparati ad un mercato dinamico e competitivo.

Quanto ai punti specifici fondamentali, credo di presentare una piattaforma molto vicina a quella che poco fa vi è stata illustrata dai rappresentanti di Federgasacqua. In linea generale abbiamo una visione positiva della riforma, che consideriamo utile all'apertura dei mercati e allo sviluppo della competizione. Voglio ricordare che il mercato della distribuzione del gas subisce una duplice trasformazione: la separazione tra le attività di distribuzione e quelle di vendita, e la profonda innovazione dell'attività di vendita, non più svolta in condizioni di monopolio ma in regime di libero mercato. Quindi, per quanto attiene alla distribuzione, la liberalizzazione sarà certamente concreta. Resta peraltro aperto il nodo degli approvvigionamenti, ossia il fatto che le aziende possano contare su una pluralità di forniture. In definitiva, la liberalizzazione dal mercato a valle, il cosiddetto *downstream*, sarà certamente condizionata anche da una struttura efficiente dell'*upstream*. Al riguardo, la nostra preoccupazione di fondo – che abbiamo espresso anche in un articolo su «Il Sole 24 Ore» dello scorso sabato – è che la liberalizzazione sia funzionale alla creazione di un mercato con una pluralità di operatori. Infatti, se si liberalizza il mercato aprendolo a tutti gli operatori ma il loro numero resta limitato, sarà praticamente vanificata una delle finalità fondamentali di questa riforma.

Il secondo punto da considerare, che tocca inevitabilmente profili economici, consiste nel fatto che in questa riforma alle aziende distributrici si chiede molto: rinunciare al monopolio e mettere sul mercato, prima della loro naturale scadenza, gli affidamenti di più lunga durata a favore dell'industria privata o pubblica.

Questo tipo di fuga in avanti, in termini di messa sul mercato degli attuali affidamenti e contratti di gestione, certamente determinerà degli oneri di ristrutturazione. In questo senso un problema di oneri di sistema – mutuando il modello elettrico possiamo chiamarli *stranded cost* – certamente si porrà.

CARPI. Per quanto concerne gli *stranded cost* – che costituiscono un problema di cui non entro negli aspetti teorici; secondo alcuni, infatti, si tratta solo di un'invenzione – nell'elettricità ovviamente riguardano l'Enel. Anche da parte vostra – l'ho già detto in precedenza – c'è la tendenza ad

allargare la nozione di *stranded cost* da quello che è l'Enel del settore, quindi Eni, anche alle altre aziende distributrici. Vorrei capire meglio la questione, giacchè si tratta di un problema determinante per la crescita di un mercato non protetto in anticipo.

*USBERTI.* Mi sembra evidente, dato il grado di apertura, che la riforma prefiguri per la distribuzione oneri di riorganizzazione del sistema certamente non inferiori a quelli dell'*upstream*. In altri termini, una qualsiasi azienda distributtrice subisce una rivoluzione organizzativa certamente non inferiore, quanto a proporzioni, a quella della Snam: dovrà sopportare da subito la separazione tra attività di distribuzione e vendita e la perdita del monopolio, fattori che consideriamo oneri di sistema.

CARPI. Lei, quindi, conferma la mia opinione.

*USBERTI.* Forse rispetto al modello elettrico siamo tendenzialmente orientati a configurare tali oneri di sistema come un qualcosa da valorizzare al momento delle nuove gare e da mettere a carico dei subentranti, quindi a considerarlo fondamentalmente un onere industriale piuttosto che un onere da riflettere in tariffa.

Un ulteriore aspetto dolente è il fatto che la riforma, sulla quale ci siamo dichiarati in linea generale favorevoli, presenta in realtà dei profili critici; quelli che abbiamo individuato sono tutti mutuati dal disegno di legge di riforma dei servizi pubblici locali, ossia attengono a quella parte di riforma che avete recepito – oserei dire in modo completo – dal disegno di legge n. 4014, attualmente all'esame del Senato.

CARPI. Intende dire che il Governo ha recepito, perchè noi esprimiamo solo un parere.

*USBERTI.* Certamente. Di fatto, ci sono alcuni profili critici derivanti dal disegno di legge n. 4014 sui quali inviteremmo i soggetti responsabili, cioè coloro che hanno il compito di trasformare lo schema di decreto legislativo in una legge industriale che disciplini l'intero settore gas, ad operare in termini attivi e non soltanto in una pura ottica di trasferimento di una norma amministrativa. Il disegno di legge n. 4014 è un provvedimento di riforma della legge n. 142 del 1990. Il decreto legislativo di attuazione della direttiva europea sul gas è fondamentalmente una legge industriale e di mercato. Le ottiche, quindi, sono diverse. Si tratta di coordinare le disposizioni di carattere amministrativo di cui al disegno di legge n. 4014 con la logica industriale e di mercato del provvedimento attuativo della normativa europea.

Il primo problema che inevitabilmente si pone è quello delle valorizzazioni dei patrimoni in termini di valorizzazione degli *asset* delle aziende distributrici che devono mettere sul mercato i propri contratti ben prima della loro scadenza naturale. Ci sono problemi consistenti. A questo punto uso delle tecniche riportate da «Il Sole-24 Ore» di lunedì 6 marzo, pa-

gina 30: «I beni delle aziende trasformate valutate con i valori di mercato». Questo vuol dire che le S.p.A. pubbliche *ex lege* n. 142 del 1990 hanno in carico i beni a valori correnti recenti, così come quelle derivanti da trasformazioni di gestioni pubbliche. Gli stessi beni, se sono invece proprietà di un'azienda privata, verrebbero valutati a costo storico, al massimo con rivalutazione Istat e detratti gli ammortamenti. La detrazione degli ammortamenti costituirebbe addirittura un meccanismo punitivo delle aziende sane, perchè le aziende indebitate, o che hanno adottato politiche spregiudicate nei dividendi, ad esempio ammortizzando di meno, si troverebbero irrazionalmente – mi permetto di dire – con una valutazione più alta dei propri beni. La politica di ammortamento di una azienda deve influenzare il valore dei beni? Non credo proprio. Quindi noi chiediamo metodi di valorizzazione indipendenti dalla natura proprietaria e dalle caratteristiche gestorie dell'azienda.

Vi è anche un altro profilo critico mutuato dal disegno di legge n. 4014. Si continua a dire che le aziende di distribuzione del gas in Italia sono piccole. Tuttavia il disegno di legge n. 4014, al di là di un premio secco alle fusioni o all'aumento di capitale, che sono più premi finanziari che industriali, non prevede alcunchè per favorire organicamente, industrialmente, i processi di aggregazione e di scambio di attività tra le aziende. Il settore del gas – noi lo diciamo da tempo – ha bisogno di una sorta di legge. Dobbiamo innanzi tutto decidere se vogliamo semplicemente eliminare dal mercato le aziende minori del gas, o se vogliamo farle modernizzare, accorpare, per arrivare alla creazione di un minor numero di aziende di dimensioni maggiori e più adatte al mercato. A nostro avviso, quindi, non ci devono tanto essere premi secchi, parametrati a semplici moltiplicatori gestionali, perchè se, ad esempio, si fondono due aziende da 1.000 utenti, si tratta pur sempre di una azienda piccola. Bisogna introdurre incentivi industriali più organici, più compiuti. Il problema è certamente difficile da recepire in un progetto di legge, come il n. 4014, che norma insieme cinque settori industriali completamente diversi tra loro. È difficile trovare incentivi unici validi per accorpamenti di aziende di igiene urbana e di aziende che gestiscono impianti del gas: è difficile, se non impossibile! Il nostro intento è che il decreto sul gas diventi l'occasione per una normazione anche industriale, non solo amministrativa, del segmento della distribuzione.

Siamo molto preoccupati da questi profili, in particolare da quello relativo alle valorizzazioni patrimoniali; abbiamo già fatto osservazioni in questo senso all'*Antitrust*. Ci sono profili – e non lo nascondiamo – anche d'incostituzionalità di un meccanismo di valorizzazione differenziato in funzione semplicemente del bilancio e delle caratteristiche del soggetto proprietario e ci sono anche profili per certi aspetti rilevanti a livello europeo legati a possibili aiuti di Stato. Sappiamo bene che l'Ente elettrico nazionale ha avuto per le reti da cedere in aree metropolitane le stime a valori di mercato e che le aziende pubbliche locali hanno rivalutazioni dei beni in base alle leggi Bassanini; le aziende private hanno invece la rivalutazione a valori di bilancio, detratti gli ammortamenti. Non credo



che ci voglia un esperto di economia aziendale per capire che c'è qualcosa che non va.

CARPI. Hanno anche l'obbligo a vendere però.

*USBERTI.* Ma anche noi, ben prima della scadenza dei contratti. Infatti un'azienda che ha un contratto ventennale deve vendere entro cinque o dieci anni. Noi vendiamo, chiedendo solo il riconoscimento di valori degli *asset* equi per tutti. Oppure, se gli impianti devono essere regalati, tutti li regaliamo, così nelle nuove gare ci sarà poi per tutti un regime più libero e più aperto. Fondamentalmente noi chiediamo solo parità di condizioni.

L'ultimo punto che vorrei toccare riguarda i profili delle relazioni industriali. Il settore del gas è caratterizzato da diversi contratti di lavoro: tre contratti fondamentalmente, ognuno con proprie caratteristiche, con proprie peculiarità, con una propria dignità. Ci rendiamo conto che in un contesto di generale parità di condizioni tra operatori, quindi ove sia raggiunta su tutti i profili del settore la parità di condizioni, anche l'aspetto del rapporto di lavoro deve essere preso in considerazione.

*IANNUZZELLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, volevo, senza annoiarvi, presentarvi la realtà di una azienda come la nostra, che è la più grossa distributrice di gas privata in Italia, la più grossa perchè quella che viene subito dopo, la Italcogim, ha la metà di utenti che abbiamo noi. Dal 1890 varie generazioni di imprenditori si sono avvicendate per fornire ai cittadini un servizio, prima coi gazometri, poi alla ricerca di comuni piccoli, non di comuni grossi, dove c'erano gratuitamente e graziosamente le aziende municipalizzate. Quindi il nostro grosso lavoro oggi viene annullato da una parte di questo decreto proprio perchè non ci paragona alle municipalizzate e alle aziende pubbliche. Noi vorremmo solo che la fatica che abbiamo fatto nel corso di tutti questi anni per approdare a delle concessioni (le trattative con i comuni, che ci portavano una concessione di dieci anni, poi ampliamento della rete, con grossi oneri per portare il gas) non vadano sprecate. Estendere le reti in un paesino voleva dire raggiungere la cascina, raggiungere la periferia, cosa penalizzante da un punto di vista del rendimento dell'investimento; e, trattando coi comuni, in cambio di qualche anno in più della concessione noi facevamo questi sforzi negli investimenti. Oggi con questo decreto tutto ciò viene annullato.

Per concludere, questi sono i punti che addito alla vostra riflessione: valutazioni, durata delle concessioni e – perchè no? – essere trattati come gli altri.

*FABIANI.* Vi ringrazio per consentirmi di esprimere il mio parere di presidente dell'Italcogim, che è la seconda società privata nel settore della distribuzione del gas, nata nel 1956 e che ha percorso lo stesso *iter* di crescita della Camuzzi; quindi siamo equivalenti come operatori di settore in termini di logiche, di crescita ed imprenditoriali.

Ritengo che, qualora fossero accolte le istanze sintetizzate dal presidente di Gasit, si debba notare come di fatto non sarebbero oneri che ricadono sulla collettività o sull'amministrazione finanziaria. In altre parole, avere una equa valorizzazione degli impianti significherebbe mettere tutti gli operatori del settore nelle stesse condizioni di partecipare nelle future gare che si aprirebbero nel mercato del gas a parità di condizioni. Non chiediamo niente di più in termini di tariffa ai clienti che serviamo o all'amministrazione finanziaria in termini di agevolazioni particolari; solo pari opportunità, nello spirito di un provvedimento che voglia aprire alla concorrenza, a nuovi *competitor* che in qualche modo non siano avvantaggiati o svantaggiati rispetto a coloro che, come ha detto il presidente Iannuzzelli, a volte con sacrifici, con logiche di investimento che si ripagavano solo nell'arco di decenni, hanno fatto investimenti per rendere questo servizio essenziale presente in maniera capillare nel nostro Paese.

SELLA di MONTELUCE. Rispetto a quanto è stato affermato c'è un problema di valutazione che indubbiamente è connesso sia con gli investimenti veri e propri che sono stati effettuati, sia con il fatto che si offre un contratto che scade in differenti momenti e pertanto ha differenti valori. Personalmente ritengo sia fondamentale tener conto di questo tipo di investimenti e di tempistica nel rimborso, ma si pone un secondo problema: se si procede al rimborso dell'investimento fatto, ammortizzato in un certo modo, ed alla scadenza anticipata del contratto, si determina una delta fiscale, una plusvalenza tassabile, e pertanto ci sarebbe un problema di fisco. Penso che, alla luce di quanto affermato e di quello che potrebbe essere l'esito nel caso venisse accolta la richiesta di muoverci in questa direzione, andrebbe tenuto conto anche dell'impatto fiscale e sarebbe opportuno presentare una proposta di emendamento che comprenda i due aspetti.

CARPI. Relativamente a quanto ho ascoltato, vorrei precisare che la Commissione non può presentare emendamenti al decreto legislativo: al massimo, al parere del relatore. La Commissione esprimerà un parere al Governo, che riteniamo opportuno venga accolto, ma soltanto un parere.

DE LUCA Athos. Sono d'accordo sulle pari opportunità. Vorrei rivolgere la stessa domanda che ho posto ai precedenti interlocutori: se la liberalizzazione avviene secondo le richieste che ci avete esposto adesso, vorrei sapere quali saranno i vantaggi che verranno ai consumatori oltre a quelli del prezzo, della sicurezza, della qualità e dell'efficienza.

USBERTI. Per quanto riguarda gli effetti fiscali delle eventuali plusvalenze di rivalutazioni patrimoniali, essi rappresentano un ulteriore danno che dovremo subire. Ma la questione è se non percepire l'indennizzo, oppure se percepirlo avendo un onere fiscale. Il primo ordine di problemi è avere acclarato il valore del proprio patrimonio, il secondo è anche quello fiscale, che certamente esiste ed è evidente.

Per quanto riguarda i vantaggi per elementi derivanti della riforma non mi vergogno di paragonare la situazione energia, *post*-riforma, a quella dei telefoni: sicuramente i consumatori potranno subire molti mal di testa nella scelta dell'azienda fornitrice, ma avranno infinite possibilità di scelta, non solo di carattere economico, ma anche nella tipologia del rapporto; infatti, in definitiva, tornerà ad essere importante non solo il consumo, ma anche come si consuma, a questo vale per i consumatori industriali ed anche per l'uso civile. Semmai ho una preoccupazione: probabilmente la riforma, come visione generale, investirà maggiormente le zone ricche e competitive del Paese e meno quelle deboli; a Milano ci sarà sicuramente una pluralità di competitori a offrire il contratto del gas, non so se nei piccoli comuni del Meridione avverrà altrettanto. Per le zone ricche di insediamenti industriali certamente non ci saranno problemi.

*IANNUZZELLI*. Si verifica quanto è già avvenuto a suo tempo tra il privato e il pubblico, ovvero il privato è andato a cercarsi i piccoli paesi da meccanizzare, dove costruire l'impianto, il pubblico si è trovato nei grandi agglomerati. L'azienda municipale di Milano ha già il suo nucleo da servire facilmente, mentre i privati si sono trovati in grande difficoltà. Con questo tipo di liberalizzazione sarebbero ancora una volta non i privati, ma i cittadini dei piccoli comuni ad essere penalizzati. Occorre fare in modo che nei piccoli comuni questa realtà di concessione si protragga.

*PONTONE*. Premesso che sono d'accordo sulle vostre richieste e che ci troviamo davanti ad uno schema di decreto legislativo che non è modificabile, mi domando se quanto voi oggi avete sottolineato non era già nella legge delega, altrimenti significa che il decreto legislativo va al di là della legge delega.

*USBERTI*. Mi permetto di rispondere: i profili sollevati, salvo quest'ultima considerazione di carattere macroeconomico, sono collegati a parti del decreto legislativo trasferite pressochè integralmente dal disegno di legge n. 4014.

*PRESIDENTE*. Ringrazio i rappresentanti della Gasit e, nell'invitarli a far pervenire alla Commissione eventuali documenti scritti, dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione dei rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl**

*PRESIDENTE*. Rompendo la consuetudine di audizioni separate tra le organizzazioni sindacali, passiamo all'audizione dei rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl, che ringrazio per essere qui presenti e ai quali cedo la parola.

*MATTEUCCI.* Signor Presidente, consegno alla Commissione un documento scritto predisposto congiuntamente da Cgil, Cisl, Uil e dalle rispettive organizzazioni di categoria. Esprimiamo un giudizio generale di apprezzamento sullo schema di decreto relativo alla liberalizzazione del mercato del gas elaborato dal Governo. Intendiamo sottolineare alcune questioni di merito che, attraverso il dibattito parlamentare, riteniamo dovrebbero essere oggetto di modifica.

La prima questione concerne il rafforzamento ulteriore degli strumenti di governo per quanto riguarda la capacità di garantire sicurezza e continuità agli approvvigionamenti, sia in ordine alla necessità di diversificare i paesi produttori con i quali abbiamo rapporti, sia – in particolare per quanto concerne la diversificazione delle tecnologie d'importazione – in relazione alla necessità di prevedere un ulteriore sviluppo delle infrastrutture legate al gas naturale liquefatto e quindi alle infrastrutture di rigassificazione. Ciò, infatti, consente di attuare una doppia operazione; la diversificazione delle fonti ma anche delle tecnologie, oltretutto superando le questioni legate ai grandi tubi europei.

Questa necessità, che l'articolo 28 del decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE prevede come funzione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, va rafforzata in termini di capacità complessiva del Governo di intervenire sul piano della politica internazionale, e quindi anche attraverso un ruolo più incisivo del Ministero degli affari esteri. Sempre in termini di governo del sistema, liberalizzando il processo importazioni-reti, emerge la necessità di definire uno sviluppo della rete primaria dei gasdotti nazionali attraverso un piano del Ministero dell'industria. In questo modo sarà poi possibile vincolare, come previsto anche dal decreto legislativo, gli investimenti dei nuovi soggetti entranti nelle infrastrutture e, successivamente, procedere al riconoscimento di questi investimenti attraverso il sistema tariffario di competenza dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

La seconda questione riguarda il processo di liberalizzazione del sistema, e quindi gli assetti societari. A nostro avviso la direttiva comunitaria potrebbe consentire soltanto la separazione contabile, sia per rendere trasparenti le regole e i costi di accesso, sia per mantenere le competenze industriali in essere. Tuttavia, pur privilegiando questa ipotesi, sottolineiamo la necessità, ove fosse confermata la scelta della separazione societaria fra rete e vendita, di individuare nell'ambito del decreto legislativo un meccanismo esplicito finalizzato a garantire il mantenimento del totale controllo della società all'interno del gruppo di appartenenza; ovviamente questa norma varrebbe anche per la separazione tra distribuzione finale e vendita.

Per quanto concerne la proposta di dividere l'attività di distribuzione finale e l'attività di vendita, proposta che condividiamo in relazione alla scelta di liberalizzazione completa del sistema alla data del 2003, riteniamo che i tempi previsti siano troppo ravvicinati; si potrebbe stabilire un margine più ampio, sempre legato alla scadenza del 2003.

Infine, vanno ulteriormente esplicitate le clausole di reciprocità, con particolare riguardo alla valutazione in sede comunitaria delle leggi di recepimento. Concordiamo sul fatto che l'accesso alle reti, sia in riferimento alla rete di distribuzione primaria che a quelle di distribuzione secondaria, sia regolato e tariffato e che al riguardo si esprima pienamente l'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Pertanto, poniamo l'accento sulla necessità di confermare, nello schema di decreto legislativo, l'impostazione della legge 14 novembre 1995, n. 481. In sostanza, gli indirizzi alle Autorità devono essere dati attraverso lo strumento del Dpef, che ha anche il pregio di passare per un dibattito parlamentare, mentre l'individuazione dei criteri dettati dal Ministero dell'industria non ha questa caratteristica.

In relazione all'apertura del mercato, e quindi all'individuazione dei tetti, piuttosto che discutere delle quantità suggeriamo di formulare il decreto legislativo in modo da consentire una gestione flessibile del problema. In sostanza, da un lato esso deve permettere di tutelare i contratti *take or pay* in essere al momento dell'approvazione della direttiva 98/30/CE, in quanto non discutibili giacchè anche la stessa direttiva li conferma, dall'altro deve consentire una cessione non traumatica dei contratti dell'Eni-Snam successivamente attivati (contratti libici o altre integrazioni sulle quali, fra l'altro, l'Eni ha già cominciato ad operare). Infine – ed è un aspetto di particolare rilevanza – si devono verificare le capacità dei nuovi soggetti. Infatti, se si apre il mercato alla liberalizzazione dell'importazioni e si individua un tetto alla quantità disponibile per l'Eni, i soggetti entrati devono avere adeguate capacità finanziarie e industriali per coprire questa parte delle importazioni liberalizzate ed essere in grado di stipulare all'estero contratti *take or pay*.

Per la distribuzione finale confermiamo (fatto questo già previsto nello schema di decreto legislativo, ma che va ulteriormente rafforzato) le politiche di sostegno alla metanizzazione, con l'obiettivo di procedere ad una sostanziale copertura dell'intero territorio nazionale, compresa la regione Sardegna. In questo senso si pone il problema del coordinamento tra il decreto ed il disegno di legge n. 4014. Noi siamo favorevoli al processo di liberalizzazione e alle gare previste nel 4014; nel decreto sono state recepite alcune delle norme del 4014, in particolare sottolineiamo la questione del superamento della frammentazione territoriale ed aziendale. Si tratta, nel meccanismo parlamentare e governativo, di individuare la più corretta collocazione, anche in relazione al fatto che alcune norme possono essere scritte nel 4014 e non nel decreto anche per ragioni di delega.

L'ultima questione riguarda il sistema tariffario per l'utenza finale. Attualmente il sistema è caratterizzato da una dispersione enorme di tariffe; non esiste una tariffa unica nazionale. Noi riteniamo che non sia necessario pensare ad una unificazione tariffaria di tipo elettrico, ma che il processo debba prevedere l'individuazione del servizio universale in un minimo di quota di gas per consumo domestico, per il quale si configuri l'individuazione di tariffa unica nazionale, ovviamente prevedendo i criteri

di compensazione e di perequazione tra le varie situazioni. Il processo è complesso, per cui pensiamo che dovrebbe essere istituita presso il Ministero dell'industria una struttura di monitoraggio che preveda la partecipazione dei soggetti economici e delle parti sociali per governarlo.

In secondo luogo, vorrei ricordare un fatto oggettivo, di cui si potrà parlare anche nell'audizione con l'Autorità: in realtà l'Autorità di settore non fu affatto favorevole alla tariffa unica, voluta invece dal Parlamento nel settore dell'elettricità, tant'è che propose un processo di spezzettamento della distribuzione, il che avrebbe reso estremamente difficile il mantenimento della tariffa unica, che non ha nulla a che vedere con le leggi del mercato, ma con le volontà della politica. Volevo ricordarlo perchè nel settore del gas, invece, è altissimo lo spezzettamento della distribuzione, come la diversificazione tariffaria, e dunque il problema di un aspetto di unicità, di garanzia generale nazionale nel settore della distribuzione è estremamente delicato e non delegabile a chi ha come compito primario quello di regolare il mercato, ma semmai a chi deve fare delle scelte politiche. Volevo precisarlo perchè sulla questione, oltre alle difficoltà tecniche, si configurano grandissime sovrapposizioni ed equivoci di ruolo istituzionale.

DE LUCA Athos. In primo luogo vorrei sapere se siete d'accordo sul fatto che, su modello francese, la liberalizzazione italiana debba essere caratterizzata da parametri di qualità, sicurezza, efficienza e innovazione. Inoltre, vorrei sapere quali scenari occupazionali prevedete con l'allargamento del mercato del gas. Nella nota che ci è stata consegnata da parte di alcuni sindacati si parla di salvaguardia dei livelli occupazionali, ma vi chiedo se si prevede anche un'espansione del mercato del lavoro in questo settore e, in ultimo, se siete d'accordo che i privati abbiano pari condizioni e opportunità rispetto ai soggetti pubblici.

BELLI. Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Carpi, con affronto il problema della tariffa unica o massima del sistema elettrico perchè nasce da un'ambiguità di testi legislativi non risolta, nonostante da parte nostra sia stata segnalata in tutte le sedi, sia parlamentari che di Governo: è una vicenda che è sotto gli occhi di tutti e ognuno può dare la sua valutazione.

In riferimento al settore del gas facciamo un altro tipo di ragionamento: riteniamo che, se ci sono benefici derivanti dalla liberalizzazione, occorre fare in modo che ne possano beneficiare anche i piccoli consumatori. Ammesso che vi sia una diminuzione dei costi, fundamentalmente di trasporto, è necessario che il beneficio sia ripartito tra tutta l'utenza. In secondo luogo, data l'elevata differenziazione tariffaria (al Sud il gas costa di più che al Nord) abbiamo espresso consenso al fatto che dal 2003 tutti sono clienti idonei, chiedendo che un approvvigionamento di base minimo essenziale sia garantito a tutti gli utenti con una tariffa unica nazionale.

*PIZZI.* Considerato che un paragone con i francesi potremo anche farlo, in quanto, nonostante operino in un mercato libero, le aziende che erogano i servizi di gas sono pubbliche, in un sistema di liberalizzazione ci sarà indubbiamente un problema di gara di pubblico e privato; ma abbiamo accettato il sistema, il gioco e il tipo di soluzione che viene avanti, ponendo attenzione ad un particolare problema, quello occupazionale, considerato che, nell'ambito della salvaguardia del livello occupazionale, c'è anche un problema di regolamentazione relativo al sistema pubblico e privato. Ecco perchè – il collega Matteucci nell'esposizione iniziale se ne era dimenticato – chiediamo regole certe a partire se non altro dal contratto unico di settore, che consente una parità, una regola minimale per tutti, in modo da consentire una gara pari tra le aziende pubbliche e private, o comunque di partecipare alla gara ma senza *dumping*, senza arrivare a ribassi, in un sistema di reciprocità.

*NOTARGIOVANNI.* Il senatore De Luca ha parlato del problema occupazionale. Al proposito, ricordo che l'utenza servita dal gas è di circa 14 milioni, ma in gran parte del Mezzogiorno, per esempio la Calabria, il tasso di metanizzazione non supera il 50 per cento. Questo decreto dovrebbe servire, se vuole liberalizzare, a creare nuovi operatori, in modo da offrire a tutti la possibilità di usufruire del gas, ma bisogna incentivare il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno: ciò riguarda almeno 2 milioni e mezzo di utenze e comporta migliaia di miliardi di investimento che possono creare un'occupazione aggiuntiva consistente.

Stiamo facendo i calcoli sull'entità di un'eventuale occupazione aggiuntiva, ma è un aspetto di difficile quantificazione. Se consideriamo 10.000 persone, possiamo affermare che circa il 40 per cento potrebbe rimanere nell'esercizio, e ciò non è indifferente in regioni dove il livello di disoccupazione è consistente. Se a questo si affiancano gli investimenti da realizzare nel settore dell'energia elettrica, nel Mezzogiorno sarà possibile aprire un cantiere dell'energia con risultati significativi.

*CIOCE.* Avevamo anticipato, nella breve premessa da noi svolta, la necessità di stabilire regole certe sul contratto unico di settore.

Rispondendo al senatore De Luca, desidero sottolineare che oggi il nostro sindacato sta cercando di calcolare quale potrebbe essere l'indotto derivante dalla completa metanizzazione del territorio nazionale. Sono state citate alcune regioni del Sud. Dagli ultimi dati relativi all'Abruzzo, per citare un luogo a noi vicino, risulta che solo il 55 per cento del territorio regionale è metanizzato con condotte principali e che nei piccoli comuni dell'Appennino il metano ancora non arriva. Questo la dice lunga sull'indotto che si potrebbe creare attorno a questi investimenti.

*DE ROSA.* In relazione alla domanda se i soggetti privati debbano avere pari opportunità rispetto ai soggetti pubblici, la risposta è senz'altro affermativa. Noi rappresentiamo sia lavoratori pubblici sia privati e quindi salutiamo con interesse la costituzione – annunciata ieri dalla stampa – di

un'associazione tra Federgasacqua, Cispel e Assogas-Anigas nella Gas-It per cooperare nella gestione di un servizio non più semplicemente pubblico, ma di pubblica utilità.

Per quanto riguarda l'occupazione, dalle statistiche risulta che il mercato nei prossimi 10 anni si espanderà di circa un terzo. Di conseguenza dovremmo registrare un aumento dell'occupazione.

Non vi nascondo però che siamo molto preoccupati, perché temiamo che la riorganizzazione del settore rappresenti un'occasione per svecchiare il personale, cioè per sostituire ai lavoratori anziani quelli più giovani. È una politica alla quale occorre prestare attenzione, ed è per questo che abbiamo sottolineato la necessità di compiere alcuni passaggi.

Per quanto riguarda il paragone con la Francia, essendo senz'altro necessario competere con questo paese, riteniamo opportuno porre la dovuta attenzione alle tariffe di vettoriamento, che non devono essere penalizzanti, alle formule di reciprocità e, infine, al contratto unico di settore per ottenere garanzie occupazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dei sindacati qui presenti per l'importante contributo che hanno fornito alla nostra indagine e li invito a far pervenire agli uffici della Commissione ulteriori contributi scritti.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,10.*